

CATTIVA CRITICA

Polemiche non fatte ad arte

di Matteo Marchesini

Leggendo *Polemiche letterarie* di Gilda Policastro, ci si chiede che libro si abbia tra le mani. Si presenta come un lavoro di critica militante: ma il tono è più elegiaco che polemico, l'impianto più eclettico che «parziale». All'inizio, l'autrice esalta i romanzi sperimentali anni 60 di Sanguineti, Manganello, Balestrini, Malerba, Arbasino. Poi accenna al postmoderno e alla crisi della critica. Infine, ragiona sui casi letterari recenti e sui trust dell'editoria. Tra i pregi: l'attenzione per riviste, web o cartacee, e titoli poco diffusi; tra i difetti: la prosa farraginosa e l'ansia di mostrare la propria preparazione (spesso Policastro cita i grandi autori per far dire loro non molto più che «buongiorno»). Condivisibile è la sua stigmatizzazione degli odierni romanzi che, retoricizzando contenuti d'attualità, sono confezionati già come sceneggiature; e ben descritta è la sclerosi dei ruoli che separa "critici" disarmati da "scrittori" sempre più narcisisti.

Contestando la New Italian Epic, Policastro dimostra che ormai certe presunte poetiche somigliano spesso a loghi pubblicitari. È curioso, però, che non veda in questa deriva le responsabilità dei neoavanguardisti, pronti a cavalcare ogni ondata di moda, e veri padri della letteratura manageriale con cui polemizza. Di qui le sue contraddizioni. Policastro ha come faro il marxista Sanguineti. Ma omette, per zelante adesione, di fare ciò che lui ometteva di fare per furbizia: cioè di applicare la critica dell'ideologia a quel soggetto fatto apposta per esser demistificato che è il Gruppo '63; i cui membri, con abile autopromozione accademica e mediatica, stabilirono un nesso strettissimo tra visibilità e potere, sfruttando i vantaggi corporativi e d'immagine della cordata. Non a caso, è proprio dagli anni 60 che le polemiche hanno assunto un aspetto definitivamente autopromozionale. Senza la forza d'urto delle etichette teoriche autoprodotte, e degli spot contro Cassola o Bassani, le neoavanguardie avrebbero avuto altro destino: e chi tenta una storia della letteratura deve appunto smontare queste strutture di po-

tere, non confondere la forza coi valori.

L'indulgenza di Policastro verso le etichette neoavanguardiste la induce invece a prender troppo sul serio anche altre autopromozioni più recenti, altri fenomeni di rilevanza solo sociologica: il Gruppo '93, i Cannibali, i Tq, i dibattiti stagionali sull'impegno... Quando fiuta un'aria minoritaria e sedicente sperimentale, si fida subito: così contesta il populismo dei romanzi di Desiati, ma non vede che l'esibito antagonismo "fuori mercato" non salva i versi di Lello Voce da un populismo analogo. Ciò dipende anche dal fatto che lo storicismo di Policastro non si basa su un'idea originale della società, ma si limita a note di stampo giornalistico su omologazione, tv, ambiguità del web eccetera. Perciò non riesce a giustificare il ruolo rilevante dato al Gruppo '63 e ai suoi nipoti.

In realtà la vera neoavanguardia, come poesia dell'alienazione e liquidazione ludica delle avanguardie storiche, fu già fatta intorno al '20 da Bontempelli e Savinio. Certo, Sanguineti e compagni hanno diffuso tecniche poco usate in Italia. Ma allora si parlò di corso d'aggiornamento, e dai modesti esiti: paragonabili più alla Scapigliatura che al Gruppo '47. Policastro conclude augurandosi polemiche dure ma corrette. Per provocarle, però, è meglio non caraturalizzare le posizioni altrui: come fa, col tono con cui nel Pci si liquidavano le sinistre fuori dal partito, quando attribuisce a chi non stima la neoavanguardia il gusto per una letteratura "standard". Davanti al suo libro, è il primo motivo di polemica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gilda Policastro, *Polemiche letterarie*, Carocci, Roma, pagg. 208, € 18,00

